

Lorenzo Rossi

«**Abbiamo visto
il Signore**»

Itinerari di visione
nel Quarto Vangelo

Editrice Queriniana

Introduzione

Un Vangelo che ridesta i sensi

Il Quarto Vangelo predilige il concreto all'astratto. È una delle caratteristiche peculiari della teologia giovannea, ove i verbi d'azione predominano sulle nozioni astratte: Dio non dona all'uomo la rivelazione, la rigenerazione, la libertà, la figliolanza divina, la comunione con sé, l'immortalità ecc.¹. Più concretamente egli dona il Figlio suo unigenito, il Verbo incarnato; per mezzo di lui ci fa rinascere dall'alto, per essere liberi e figli, non più schiavi ma liberi, perché figli che dimorano per sempre nella casa del Padre (cfr. *Gv* 8,31-35). Egli è una cosa sola col Padre e consente anche a noi di dimorare in lui, per avere la vita eterna.

C'è dunque qualcosa di molto concreto, che attiva i sensi, quelli del corpo e quelli dello spirito: c'è da ascoltare, da toccare e soprattutto da vedere, per riconoscere e aderire, col cuore e con la vita, a Dio che in Gesù ha piantato la sua *tenda* in mezzo agli uomini e

¹ Cfr. D. MOLLAT, *Giovanni maestro spirituale*, Brola, Roma 2010³, 75.

ci ammette a vivere in lui per entrare in comunione col Padre suo (cfr. 1,14). Esiste un gemellaggio tra i nostri sensi spirituali e quelli corporei, poiché all'uomo esteriore corrisponde un uomo interiore (cfr. 2 Cor 4,16). Il cuore, centro vitale della persona, unisce questi "gemelli". Come afferma Isacco il Siro, «con un occhio vediamo i segreti della gloria di Dio nascosta negli esseri [...], con l'altro contempliamo la santa natura di Dio»². Per vedere così, bisogna compiere un viaggio interiore, raggiungendo "l'uomo nascosto del cuore", cioè il profondo di sé (cfr. 1 Pt 3,3-4).

Riconoscere la luce di Dio

Come plastico è il rivelarsi di Dio in Cristo, secondo il Quarto Vangelo, così pure l'atto del riconoscimento – o del non riconoscimento (1,10) – da parte dell'uomo. Sensi spirituali e sensi corporei possono, infatti, corrisondersi ma anche essere opposti, a motivo del peccato. Quando si corrispondono, l'uomo vede la luce di Dio come «luce vera che illumina ogni uomo» (1,9). Vedere la luce significa coglierne l'origine, riconducendo il chiarore che promana dal Figlio allo splendore del Padre.

Quando invece gli occhi dello spirito si appiattiscono su quelli dei sensi, vengono distolti da una visione spirituale e restano prigionieri di un'ottica

² ISACCO IL SIRO, *Trattato ascetico* 72; cfr. ORIGENE, *Dialogo con Eraclide* 11, 16-20; SC 67.80.88-94.

mondana. Allora l'uomo non è più in grado di vedere Dio e i suoi segni, perché i suoi occhi "bloccano" le cose per se stesse. Per il Quarto Vangelo essere ciechi è non riconoscere in Gesù l'inviato di Dio. È questo il giudizio con cui l'uomo si auto-condanna, quando preferisce le tenebre alla luce. «Chi fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (3,19-21).

La sfida del Quarto Vangelo...

Questa è la sfida che i personaggi del Quarto Vangelo ci rilanciano: vedere Gesù e riconoscerlo come l'Inviato del Padre; vedere i segni che egli compie, oggi come duemila anni fa, e credere che egli è il Signore. Il percorso proposto in questo libro è delimitato, da un lato, dalla richiesta entusiasta che i greci del capitolo 12 rivolgono a Filippo – «Vogliamo vedere Gesù» (v. 21) – e, dall'altro, dall'esternazione piena di gioia dei discepoli davanti al Risorto: «Abbiamo visto il Signore» (20,25). L'approdo del Vangelo è questa gioiosa visione nella fede.

Ieri come oggi, Dio dona al mondo segni che interpellano lo sguardo della fede. Essi sono, di per sé, ambigui ed equivocabili, poiché il passaggio dal vedere coi sensi al vedere nella fede non è senza soluzione di continuità e non è un fatto volontaristico. È quanto

emerge dalle parole con cui Gesù biasima la folla, dopo aver compiuto il segno dei pani (6,1-15): «Voi mi cercate non perché avete *visto* dei segni ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati» (6,26).

Soltanto lo Spirito di verità può guidare alla verità tutta intera (16,13), poiché nessuno può andare a Gesù e vederlo, se non lo attira il Padre e se non viene ammaestrato da Dio (6,44-45). Coloro che accolgono il dono dello Spirito diventano fratelli di Gesù e figli del Padre, capaci di uno sguardo filiale, cioè divino-umano come quello del Figlio, perché generati non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo ma da Dio stesso (1,12-13).

... è la sfida della Chiesa oggi

La sfida della Chiesa di ogni tempo è la medesima: vedere Gesù e riconoscerlo come Signore *qui e ora* – non *altrove* – nelle vicende ordinarie dei nostri vissuti, umani ed ecclesiali, ove la Vita di Dio s'interseca con la nostra. *Vedere* i segni di Dio e *far vedere* ai fratelli e alle sorelle che Dio è visibile, annunziare ciò che abbiamo veduto e contemplato con i nostri occhi (cfr. *1 Gv* 1,1-3), credere e aiutare a credere: questo l'orizzonte in cui «lo Spirito Santo e noi» (cfr. *At* 5,32; 15,28) siamo chiamati a operare in piena sinergia.

Non si può tuttavia pretendere una visione spirituale senza mettere in conto un digiuno dei sensi che vada di pari passo con una vera purificazione del

cuore, perché i sensi del corpo tornino a vedere, nella fede, congiuntamente a quelli dello spirito.

A questo proposito, il *vangelo di Giovanni* ci offre piste meditative d'impareggiabile bellezza e profondità, che possono affinare lo sguardo della fede: contemplando, tra i molti segni che Gesù fece in presenza dei suoi discepoli, quelli che sono stati scritti in questo libro, noi – discepoli di oggi – possiamo imparare a vedere Gesù più nitidamente, per credere che egli è il Cristo, il Figlio di Dio, e avere la vita nel suo nome (*Gv* 20,30-31).

Il Quarto Vangelo, coi suoi segni selezionati e scelti, può aiutarci a discernere i segni odierni che Dio offre alla Chiesa e agli uomini e alle donne di questa terra. Queste pagine sono un invito a mettersi in ascolto di alcuni brani giovannei i cui personaggi incontrano Gesù e, nella relazione con lui, imparano a vederlo e a riconoscerlo: alcuni pellegrini greci saliti a Gerusalemme per la Pasqua (12,20-36), i primi discepoli (1,35-51), Nicodemo (2,23-3,21; 7,45-52; 19,38-42), il cieco nato (c. 9), il Discepolo amato ai piedi della croce (19,31-37), i discepoli al sepolcro vuoto (20,1-10), Maria Maddalena (20,11-18) e, infine, i discepoli, la sera di Pasqua, e con Tommaso, otto giorni dopo (20,19-29).

L'itinerario assume il "paradigma del vedere" come *filo rosso* di tutto il vangelo. Per ciascun brano viene offerta una lettura esegetica essenziale, corredata da qualche commento di natura teologico-spirituale per nutrire la meditazione dei testi. Il percorso proposto vuole offrire un "itinerario di visione",

perché i nostri occhi, purificati dalla parola di Dio,
giungano a *vedere Gesù* sempre più nitidamente.